TRIBUNALE DREYFUS

l'Opinione delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

TRIBUNALE DREYFUS

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVI n. 5 - Euro 0,50 **Giovedì 14 Gennaio 2021**

Conte vs Renzi, per chi suona la campana

di **PAOLO PILLITTERI**

Il gioco del cerino in mano è in pieno svolgimento e qualcuno ne rimarrà scottato. Una metafora che indica lo svolgimento di una contesa politica ormai agli sgoccioli. Fra Giuseppe Conte e Matteo Renzi la partita è ai tempi supplementari e fra poco l'arbitro (Sergio Mattarella) fischierà la fine, anche se già nel secondo tempo ha sancito falli di mano e fuori gioco, minacciando il rigore. I due guardalinee fanno capire che le squadre non possono deludere i tifosi, benché l'afflusso allo stadio sia impedito dal Covid. Ma proprio per uno svolgersi di partita su cui incombe questa minaccia, i due capitani, Conte e Renzi, dovrebbero sbrigarsi a segnare il gol della vittoria. Altrimenti...il gioco del cerino acceso durerà fino all'ultimo secondo, perché la tattica adottata dai due consiste nell'alzare l'asticella delle richieste e degli aut aut, una tattica ben conosciuta dall'ex presidente del Consiglio ma dei suoi insegnamenti sembra faccia uso un premier che, fino ad ora, si era esercitato in rinvii e mediazioni. E, soprattutto, in mancate risposte alle domande sempre più pressanti di Renzi. E del Paese.

Adesso, tuttavia, l'ultima alzata d'asticella di Conte, col salmodiante coro greco di grillini e zingarettiani, è una vera e propria minaccia di espulsione, di fuorigioco, cioè di un fuori dal Governo per quelli di Italia Viva, qualora aprissero la crisi uscendo dalla maggioranza alla quale soccorrerebbero i voti dei responsabili. Alla minaccia ha risposto Renzi, ponendo un aut aut sull'approvazione del Mes, una provocazione per i pentastellatati che hanno immediatamente replicato il loro niet a Maria Elena Boschi, non degna di un ministero, semmai delle manette, restituite peraltro al mittente con una buona battuta. Ne vedremo delle belle. O brutte.

Legittima è la domanda se la pistola in mano a Conte in questo casereccio Ok Corral (per dirla col "Riformista") sia carica o non sia, piuttosto, un trucco per finire il duello con una resa o, comunque, con un pareggio. Ma, a guardare bene, il rischio maggiore di finire lui fuori dal Governo lo corre Giuseppe Conte basandosi sull'apporto dei responsabili dei quali si ignora persino l'esistenza e il numero dei voti, un gruppo di raccogliticci, sprovveduti, imprevedibili, adatti ad una soluzione temporanea nonostante l'unica e vera ragion d'essere nello scongiurare elezioni anticipate, funzionali ad un governicchio che, posto di fronte a obbligate scelte impegnative, dovrà scontare, insieme alla sua inadeguatezza, le oggettive volubilità, divisioni e impreparazioni dei nuovi alleati.

Il fatto è che la mossa di Conte è tardiva, perché arriva a fine partita quando, invece, doveva essere giocata in anticipo, quando doveva essere lui a dare le carte. E questa mancanza rivela la "filosofia" del tirare a campare, della sopravvivenza a tutti i costi, del rinvio sistematico, i veri limiti del Governo in carica che non ha voluto ascoltare gli allarmi in tempo offrendo risposte e rimedi che potevano rattoppare un buco oggi diventato una voragine. Per Conte, non per Renzi. La resa di conti sempre postergati è sopravvenuta e l'asticella alzata da Conte appare un autogol, non fosse altro perché chi rischia di più, cioè la propria testa, è il premier la cui illusione è che Renzi non vada a vedere le carte che ha in mano. In realtà, è Renzi il vero pokerista. Esperto di bluff, suoi e dell'avversario.

Lo strappo di Renzi

Italia Viva esce dal governo. L'ex premier: "Una scelta di coraggio. Il re è nudo"

Peggio del previsto

di **ALFREDO MOSCA**

Peggio del previsto, perché stavolta Matteo Renzi alle sbruffonate politiche per le poltrone aggiunge la suspense alla Alfred Hitchcock prima di decidere, visto che alla fine è quasi certo che Giuseppe Conte farà tris. Cambieranno un po' di nomi, qualche posto, aumenteranno i ministeri, ma la sostanza giallorossa resterà quella, cambia il pelo ma non il vizio che significa potere, poltrone, interessi di bottega, stipendio da nababbo, insomma tutto fuorché il servizio per il bene del paese e il vantaggio collettivo.

Qualcuno dice che serva di far presto, perché il Paese non capirebbe una crisi così, a dire il vero il Paese non ha capito il perché di tale maggioranza e come sia stata avallata quando era chiaro che fosse perniciosa, abborracciata, insomma nel 2019 sarebbe stato necessario opporsi al diktat dell'Unione europea di non mandare gli italiani al voto, consentendo al popolo di essere sovrano con libere elezioni.

Non vi è dubbio, infatti, che se avessimo votato ci saremmo ritrovati meglio di come stiamo, non fosse altro perché a fare peggio dei giallorossi risulterebbe difficile anche alla fantasia, tanto è vero che passato più di un anno ci ritroviamo all'inferno. Insomma, giusto per rinfrescare le idee di come stiamo, in più di un anno si è sperperato un oceano di miliardi, ben più del 10 per cento del Pil, in idiozie di politica economica, banchi, monopattini, bonus, voucher elettorali, aumenti statali, task force, assistenza reddituale ai malfattori conclamati, quota 100, biciclette, Cig (Cassa integrazione guadagni) a pioggia, portando il debito al 160 percento del Pil e salirà ancora, senza risultati di crescita.

In poco più di un anno abbiamo spaccato socialmente ed economicamente il Paese in due, così tanto da creare un clima di rivolta, da una parte il settore privato dall'altra quello di Stato, abbiamo allargato ulteriormente il distacco fra Nord e Sud, giovani e anziani, regioni e regioni, Amministrazione e cittadini. In un anno e poco più abbiamo omesso una politica fiscale di pace, buon senso e di chiusura delle liti, consentendo così l'accumulo di 50 milioni di cartelle che stanno in partenza e caleranno sulla gente come una mannaia spietata, demenziale e antieconomica, perché delle due l'una, o la rivolta o l'insoluto, visto che di soldi per pagare non ce ne sono mentre di rabbia ce n'è a tonnellate. In un anno o poco più abbiamo bloccato i licenziamenti senza pensare al dopo e a una soluzione che stimolasse l'occupazione, col risultato che fra due mesi quando si dovrà togliere il blocco sarà un Vajont di posti persi e un clima da forconi, lo stesso vale per il blocco degli sfratti, dove si è fatto strame della giustizia e delle sentenze, col risultato che tra proprietari e inquilini scoppierà una guerra senza quartiere.

In un anno o poco più abbiamo trascurato l'avanzare dell'obbligo Ue per le banche sugli incagli, sui prestiti in difficoltà, col risultato che tra poco gli istituti saranno obbligati ad una stretta per il recupero da carboni ardenti per le centinaia di migliaia di attività che col Covid hanno dovuto abbassare le serrande per legge. In un anno o poco più, complice e colpevole il centrodestra, abbiamo perpetrato il più grande imbroglio istituzionale della storia con la riduzione dei parlamentari sic et simpliciter, ingannando i cittadini che ci fosse risparmio e volontà di modernizzare l'iter legislativo. Ebbene, del seguito promesso al referendum non c'è traccia, dopo l'approvazione tutto insabbiato con la peggiore ipocrisia possibile. In un anno e poco più per via del covid non ne abbiamo azzeccata una, dalle mascherine ai ventilatori, dalle date alle ondate, dalle chiusure alle riaperture, dai favorevoli ai contrari, dai vaccini ai tamponi, dagli over agli under, abbiamo affidato la gestione a commissari che farebbero fatica a gestire un condominio, promesso il falso sui tempi d'intervento, ne abbiamo fatte di tutti i colori. E infatti siamo una tavolozza da pittore poggiata sopra una "primula d'autore", roba da matti.

E adesso c'è la resa dei conti su Giuseppe Conte non per la catastrofe nel quale il Governo ci ha gettati, la distruzione del Paese in corso, ma per spartirsi 210 miliardi di Recovery con un piano che sembra per un verso un cruciverba per l'altro una presa in giro e lo spieghiamo. Innanzitutto, immaginare che all'improvviso i giallorossi diventino competenti è pura idiozia, cambiando l'ordine dei fattori il risultato non cambia, ma poi 70 miliardi per la rivoluzione verde? Insomma, avete fatto un giro per i parchi della Capitale governata dai grillini che amano il verde? Un giro per l'Italia delle frane, delle esondazioni, degli smottamenti, degli incendi nei boschi, delle strade e dei ponti che crollano? Vi pare possibile che chi se n'è fregato fino ad ora lasciando il Paese allo sfascio possa improvvisamente amare il verde, l'ambiente, il territorio e la sua sicurezza? Insomma, non c'è voce del Recovery plan che fino ad ora non sia stata totalmente trascurata vergognosamente dai Governi Conte, gialloverde prima e peggio ancora giallorosso adesso, tanto è vero che della fortuna sperperata tra il Conte 1 e il Conte 2 che somma ben di più del Recovery Ue. Non c'è traccia di verde, ambiente, territorio, infrastrutture e sicurezza, tranne il ponte Morandi. Nulla di nulla.

Nulla sui rifiuti, sulla manutenzione dei parchi compresi quelli urbani, sui viadotti, strade, ferrovie, sugli alvei dei fiumi, sui costoni stradali di montagna, sui litorali divorati, sulla messa in sicurezza del territorio. Ci sono zone extraurbane ridotte a favelas, campi profughi abusivi, edifici fatiscenti e a rischio crollo occupati abusivamente, campi rom dove l'igiene non esiste. Per non parlare delle cattedrali nel deserto abbandonate allo sgretolamento, perché non si è fatto nulla visto l'amore per la rivoluzione verde? Perché si è pensato ai monopattini, a quota 100, banchi a rotelle, e al reddito da nullafacenza anziché al green, a risolvere il caso ex Ilva, ai termovalorizzatori per evitare le montagne di pattume ovunque. Per non parlare dei terremotati abbandonati a sé stessi, vergogna!

Ecco perché scriviamo peggio del previsto, siamo in mano a incoscienti che finiranno per distruggere il Paese e tra qualche mese arriverà l'ira di Dio, tra fallimenti, licenziamenti, insolvenze, debiti e tasse, perché la situazione è ben peggiore di come viene descritta, anzi non descritta, visto che ci rimbambiscono solo di Covid, di paura, di chiusura, per tenerci zitti e buoni. Altroché il Paese non capirebbe, il Paese ha capito eccome. È la politica, sono i giallorossi a non capire che, tira-tira, la corda si spezza, che c'è la goccia per tracimare il vaso. Date retta: fateci votare prima che sia tardi, uomo avvisato mezzo salvato.

Politicamente corretto e scorretto

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

Molto spesso i sacrosanti attacchi al "politicamente corretto" mi sembrano "politicamente corretti" per simmetria. Voglio dire che c'è un politicamente corretto di sinistra che ha generato un politicamente corretto di destra. Però così non si va da nessuna parte. Comunque, in direzione sbagliata. Contrapporre idiozia ad idiozia, cretino a cretino mi sembra il massimo del politicamente corretto, se stiamo al senso vero dell'espressione inventata da presuntuosi a caccia di false novità sospinti da falsa morale.

Nel politicamente corretto c'è del buono e del cattivo. Perciò, per smascherarlo, non basta semplicemente contrapporvi il contrario. Il politicamente corretto è basato sulla malsana idea di progresso in base alla quale il passato è sbagliato e il nuovo, quel che appare tale, è degno della massima considerazione se non proprio giusto di per sé. Una radicata superbia alimenta i politicamente corretti, nella convinzione che il vento della storia soffi in loro favore. Il fatto è che costoro praticano il "post hoc ergo propter hoc" con allegra incoscienza. Se lo schiavismo dei neri negli Stati Uniti è stato determinato da Cristoforo Colombo che scoprì l'America, non ne ebbero minore colpa i genitori che concepirono e misero al mondo il grande navigatore. Cristoforo Colombo schiavista è il politicamente corretto di sinistra.

Il politicamente corretto di destra consiste nel considerare progressista la falsità che viene da sinistra, mentre costituisce una contraffazione delle conoscenze e delle evidenze. La verità è che il falso è politicamente scorretto di suo. Non esiste reale progresso nella manipolazione dei concetti e della realtà. Per denunciare le opinioni politicamente corrette è indispensabile smascherare la versione dei fatti, utilizzando la logica e la storia come rasoi affilati, secondo il suggerimento del vecchio Ockham.

l'Opinione delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - *red@opinione.it*

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

WINOVER

SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE

Recovery plan: inferno e paradiso

di CRISTOFARO SOLA

Il nodo politico che minaccia il Governo di Giuseppe Conte riguarda principalmente (ma non solo) la realizzazione del Recovery plan. Che, detta in soldoni, significa il modo con cui spendere la montagna di denari promessi dall'Europa all'Italia. Nulla di gratuito, sia chiaro. I fondi che saranno ricevuti dovranno essere restituiti o in forma diretta ripagando i prestiti oppure, per la quota erogata dall'Unione a titolo di sovvenzioni, partecipando da contributori a pareggiare il bilancio comunitario. Si tratta comunque di una generosa apertura di credito dell'Europa verso il nostro Paese, affrontata nella prospettiva che questo si rialzi dopo la tempesta pandemica e la sua economia riprenda a crescere in linea con quelle degli altri Paesi dell'Ue. Fin qui i buoni propositi.

Ma c'è un risvolto della medaglia con cui fare i conti. Nel caso del Next Generation Eu l'inghippo sta nella destinazione dei finanziamenti. Il Paese che li riceve, in questo caso l'Italia, non ha la libertà di farne ciò che vuole ma deve attenersi al piano di sviluppo pensato a Berlino e codificato a Bruxelles. La questione non è irrilevante. Se finora abbiamo ritenuto che la visione strategica per il futuro di una comunità statuale dovesse spettare al singolo Paese, cadendo sotto la giurisdizione esclusiva della sovranità nazionale, con il Recovery fund, al quale si connette il principio della mutualizzazione comunitaria dei debiti contratti sul mercato, la competenza a tracciare le traiettorie dello sviluppo economico dei Paesi aderenti all'Ue si concentra stabilmente nelle mani dell'entità sovranazionale. Che potrebbe essere un bene se il processo progettuale fosse stato condiviso tra le istituzioni rappresentative dei singoli Stati attraverso un confronto aperto, visibile e democratico. Ma non è stato così. Ciò premesso, oggi abbiamo un Governo debole e una maggioranza litigiosa, impegnati a ottundere i sensi agli italiani con quantità industriali di trasformismo politicista. L'inquilino di Palazzo Chigi spaccia come successo personale i tanti miliardi (209) ottenuti per finanziare il Piano, ma balbetta sul dove verranno concretamente allocate le risorse e per farci cosa. Conoscerne la destinazione serve a comprendere chi effettivamente potrà riceverle e chi sarà tagliato fuori dalla distribuzione.

La polemica scatenata da Italia Viva sull'inadeguatezza del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha un fondamento condivisibile. La richiesta pressante avanzata da Matteo Renzi di poter interloquire nel merito dell'implementazione del Piano, pena la minaccia di apertura della crisi di governo, smaschera la debolezza strutturale dell'idea che reca in sé il progetto europeo e che sta nell'imporre a ogni Paese sussidiato un modello di sviluppo economico deciso altrove. La bozza definitiva approvata in Consiglio dei ministri con l'astensione delle ministre di Italia Viva, nell'arco temporale pluriennale di attuazione del Recovery plan, prevede un impiego di risorse per 222,9 miliardi di euro da destinare a 47 linee di intervento su progetti omogenei e coerenti. Nelle intenzioni del Governo l'azione di rilancio si focalizza su obiettivi di policy connessi a tre assi strategici: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. Il risultato atteso, in base agli impatti stimati sulle principali variabili macroeconomiche, è di consolidare la crescita del Pil entro il 2026 – ultimo anno del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) – a + 3 punti percentuali sullo scenario tendenziale.

Il Piano si articola in sei missioni da cui dipendono sedici Componenti funzionali che danno vita alle 47 linee d'intervento progettuale. Le 6 aree tematiche su cui esso poggia riguardano: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute. Tuttavia, le missioni non saranno finanziate in eguale misura. Su quanti denari assegnare e su dove impegnarli bisogna attenersi alle linee guida della Commissione europea. Perciò, se al capitolo "Istruzione e ricerca" il Governo assegna 28,49 miliardi complessivi (12,78 per cento), a quello sulla transizione ecologica vanno 68,90 miliardi (30,91 per cento), cioè la quota più sostanziosa. La domanda è: il sistema produttivo italiano ha realmente bisogno che alla rivoluzione verde vadano tutti questi denari? Avanziamo il sospetto che tante risorse ci siano state concesse per creare una riserva finanziaria a beneficio di qualcun altro, magari di multinazionali estere, con un piede nel sistema industriale nostrano, impegnate a riconvertirsi al "green" nel mentre venga imposto al Governo di tralasciare ogni politica d'intervento in favore delle produzioni autoctone realizzate dalle Piccole e Medie imprese italiane con mezzi, know-how e processi di produzione tradizionali. La transizione ecologica, in nome della sostenibilità ambientale, sarà mirata ad azzerare il comparto della pesca che è un'eccellenza italiana? E poi, perché di tanta scarsa attenzione al settore trainante dell'agricoltura?

La congiuntura pandemica ha fatto esplodere la crisi strutturale di intere filiere del settore terziario. La si risolve finanziando la transizione digitale con "la realizzazione di reti ultraveloci in fibra ottica, 5G ed investimenti per il monitoraggio satellitare"? Sia chiaro: non che questi investimenti non servano, tuttavia oltre a pensare in grande, magari a beneficio di realtà industriali dell'export che svolgono una funzione ancillare rispetto all'apparato industriale tedesco, bisogna preoccuparsi di dare risposte al bottegaio all'angolo di strada che stenta a sopravvivere commercialmente. E fisicamente. Non è ipotizzabile che il Piano nazionale di ripresa e resilienza sia ispirato a una sorta di darwinismo economico, in base al quale solo quelli integrati nei piani di sviluppo delle economie dei Paesi egemoni nell'Unione europea sopravvivano a spese di tutti gli altri, soccombenti. Lo diciamo con qualche preoccupazione perché non vorremmo che in tempi bizzarri, nei quali la sinistra si industria con zelo nella odiosa pratica di dare del fascista e razzista a chiunque non si allinei ai suoi paradigmi ideologici, le élite illuminate del progressismo europeo riportino in auge le teorie spenceriane sulla lotta per la sopravvivenza e sul diritto naturale del più forte a dominare a spese del più debole. Ci sta che il razzismo intrinseco dei progressisti se la prenda con i "bifolchi" alla Donald Trump, ma che poi tale sistema di selezione della specie debba essere messo a regime con i soldi di tutti i contribuenti, compresi quelli che nei progetti degli illuminati sono destinati alla macelleria sociale, è inaccettabile. Visto che questo Governo è prone alle imposizioni di Bruxelles sia l'opposizione a vigilare e a lottare in sede parlamentare e, se necessario, nelle piazze per impedire un tale scempio. Giuseppe Conte insiste con un refrain divenuto insopportabile: sul Recovery plan si deve correre.

Il tocco di pennello futurista, in stile Umberto Boccioni, non convince. Lui lo dice perché spera di poter ricevere da Bruxelles la prima tranche (circa il 13 per cento dell'importo complessivo del Piano) già nelle prossime settimane, prima della tornata elettorale delle amministrative. Non è forse che "Giuseppi" e soci del Partito Democratico, temendo un bagno di sangue nelle urne, stiano pensando di distribuire un po' di denari freschi, che mai potrebbero essere attinti da ulteriori scostamenti di bilancio in deficit, per farne marchette elettorali? La destra non glielo permetta. Ora non è tempo di correre, ma di riflettere. Si scelga bene a quale Piano aderire perché ciò che verrà deciso in questi giorni non si trasformi in un moltiplicatore del debito pubblico per le prossime generazioni di italiani. Si può essere criminali in diversi modi, non soltanto indossando una coppola e imbracciando una lupara. Sfruttare risorse pubbliche, che i cittadini dovranno ripagare, per fare la selezione tra chi dovrà essere aiutato e favorito e chi invece dovrà essere eliminato è la modalità migliore per balzare in testa alla classifica dei briganti.

Un concorso a premi per la libertà

di DIMITRI BUFFA

Regioni bianche, dopo quelle gialle, rosse e arancioni. Regioni in cui tutto sarà permesso – ciò che era normale prima di questa pandemia cinese – se i cittadini si saranno comportati bene. Ci mancava una sorta di concorso a premi tra individui sanitariamente corretti per conquistarsi quelle libertà individuali e di impresa che in realtà la Costituzione garantirebbe a tutti. Dopo la lotteria degli scontrini e il cashback – che ti premiano se "cambi il Paese" nella lotta alla evasione fiscale – ecco il cinema e il teatro e i ristoranti aperti la sera come medaglia al valore per chi meglio avrà osservato i divieti, indossato la mascherina e tenuto il distanziamento sociale, nell'isterico tentativo di fare scendere la curva epidemiologica del Covid-19 con metodologie tardo medievali. Visto che neanche con la vaccinazione si riesce a ottenere granché.

In tutte queste pensate farsesche si scorge la longa manus di un pensiero distorto che è quello grillino, appoggiato per convenienza farisaica dalla sinistra. Una weltanschauung da cultura del sospetto, di una giovane generazione – perduta nel nulla – formatasi sui libri di Marco Travaglio e Pino Arlacchi invece che su quelli di Leonardo Sciascia e sui maestri del pensiero liberale. Una generazione che – assurta al potere dopo mille inchieste e teoremi giudiziari che hanno distrutto la precedente classe dirigente – adesso reclama il suo "prezzo del sangue". Per fare un paragone con la sharia islamica che anche qui da noi, mutatis mutandis, viene applicata secondo il pensiero giudiziario vigente. Quello davighianamente corretto. Gente che ti va in televisione a urlare "la trattativa", l'agenda rossa (di Paolo Borsellino, alcuni la ritengono fantomatica invece) con quell'orrendo accento pseudo siciliano arrembante fatto di "o" aperte e inni al totem della legalità. Una semantica della fonetica che vale tanto per la mafia quanto per l'antimafia.

Un qualcosa che si è visto nella propria quintessenza durante la meno convincente delle trasmissioni di "Report" dai suoi esordi a oggi, basata proprio su questo teorema indimostrabile della "trattativa" che si fonda su dichiarazioni e accuse fatte da morti ad altri morti. E che puntella la propria credibilità su una sentenza di primo grado che, personalmente, ritengo destinata a non venire confermata nei successivi gradi di giudizio. Questa umanità incazzata e dolente, con la bava alla bocca contro il potere senza accorgersi che nel frattempo sta facendo il gioco di un potere ancora più pericoloso, quello del "partito delle procure" e del professionismo antimafia, e che oggi si consola della propria povertà economica, morale e intellettuale cercando di trascinare un popolo ridotto a plebe a una condizione da lumpenproletariat della civiltà e del diritto. Una umanità dolente degna di un girone dantesco, in cui la libertà si può conquistare appunto solo con un concorso a premi.

La Germania anti-israeliana all'Onu

di **SOEREN KERN**

Il mandato biennale della Germania come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è terminato il 31 dicembre 2020. Il ministero degli Esteri tedesco, in un elenco autocelebrativo dei suoi presunti risultati per "rafforzare l'ordine internazionale", ha dichiarato che la Germania ora merita di ottenere un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ma un esame più approfondito del comportamento di voto della Germania alle Nazioni Unite negli ultimi anni rivela un preoccupante duplice criterio utilizzato in merito a una serie di questioni, soprattutto quella dei diritti umani, che il governo tedesco afferma essere "una pietra angolare" della sua politica estera.

I precedenti mostrano che mentre era membro non permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la Germania ha votato per decine di risoluzioni – molte delle quali sapevano di antisemitismo – che prendevano di mira Israele, l'unica democrazia in Medio Oriente. Le risoluzioni contro Israele sono state sostenute dalla Germania e presentate da Paesi musulmani in gran parte non democratici, tra cui Algeria, Bahrein, Bangladesh, Brunei, Comore, Gibuti, Egitto, Indonesia, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Mali, Mauritania, Marocco, Namibia, Nigeria, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Senegal, Sudan, Siria, Tanzania, Tunisia, Emirati Arabi Uniti e Yemen, nonché da dittature come Cuba, Corea del Nord e Venezuela, e dalla Tailandia per conto della Cina.

Inoltre, la Germania è rimasta in silenzio quando numerosi violatori seriali dei diritti umani, tra cui Cina, Libia, Mauritania, Sudan e Venezuela, tra gli altri, sono stati eletti al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, il più alto organismo dell'ONU per i diritti umani. La Germania ha altresì votato a favore di risoluzioni che condannano gli Stati Uniti, i quali garantiscono non solo la sicurezza, la stabilità e la prosperità della Germania, ma anche dell'Europa. Nel 2020, la Germania ha votato 13 volte per condannare Israele, ma non è riuscita a presentare una sola risoluzione sulla situazione dei diritti umani a Cuba, in Cina, in Arabia Saudita, in Turchia, in Pakistan, in Venezuela – o in altri 175 Paesi, secondo UN Watch, un gruppo di osservatori non governativo e indipendente, con sede a Ginevra. Una delle risoluzioni approvate dalla Germania menzionava il Monte del Tempio di Gerusalemme, denominato usando esclusivamente il nome musulmano di al-Haram al-Sharif. Il direttore esecutivo di UN Watch, Hillel Neuer, ha dichiarato: "L'ONU oggi ha mostrato disprezzo sia per l'Ebraismo sia per il Cristianesimo, approvando una risoluzione che non fa menzione del nome Monte del Tempio, che è il luogo più sacro dell'Ebraismo, e che è sacro a tutti coloro che venerano la Bibbia, in cui l'antico Tempio era di fondamentale importanza".

In un comunicato stampa, UN Watch ha aggiunto: "Sebbene quasi tutti i Paesi abbiano appoggiato 13 delle 17 risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA) che quest'anno hanno preso di mira Israele, non sono però riusciti a presentare nemmeno una risoluzione per le attiviste che si battono a favore dei diritti delle donne detenute nelle carceri dell'Arabia Saudita e sottoposte a tortura, per gli artisti dissidenti arrestati a Cuba, per i giornalisti sbattuti dietro le sbarre in Turchia, per le minoranze religiose attaccate in Pakistan e per i membri dell'opposizione perseguitati in Venezuela, dove più di cinque milioni di persone sono fuggite dalla repressione del governo, dalla fame e dal collasso economico". Secondo UN Watch, nel 2019, la Germania votò 15 volte per condannare Israele, ma non propose alcuna condanna dei violatori dei diritti umani come Cina, Cuba, Pakistan, Arabia Saudita, Turchia e Venezuela. Uno dei testi approvati dalla Germania definisce Israele "occupante" del "quartiere ebraico di Gerusalemme e dei luoghi più sacri dell'Ebraismo".

Il 15 novembre – in un solo giorno – la Germania votò a favore di sette risoluzioni contro Israele e si astenne su un'altra, senza però respingerla. Quel giorno non ci furono condanne per nessun altro Paese del resto del mondo. I testi di quelle risoluzioni condannavamo Israele per "misure repressive" contro i cittadini siriani sulle alture del Golan, rinnovavano il mandato della corrotta Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei profughi palestinesi (UNRWA) e quello di un comitato speciale dell'ONU per indagare sulle "pratiche israeliane che ledono i diritti umani del popolo palestinese". Nessuna delle risoluzioni menzionava Hamas né la Jihad Islamica palestinese.

Neuer ne ha fornito il contesto: "L'attacco delle Nazioni Unite a Israele con un fiume di risoluzioni unilaterali è surreale. Giorni dopo che il gruppo terroristico della Jihad Islamica palestinese ha attaccato i civili israeliani con una raffica di 200 razzi – mentre l'Assemblea Generale dell'ONU e il Consiglio per i Diritti Umani sono rimasti in silenzio – l'organismo mondiale ora aggiunge la beffa al danno, approvando otto condanne asimmetriche il cui unico scopo è demonizzare lo Stato ebraico. Mentre Francia, Germania, Svezia e altri Paesi dell'UE dovrebbero appoggiare 15 risoluzioni su 20 da approvare contro Israele entro dicembre, gli stessi Paesi europei non sono riusciti a presentare una sola risoluzione dell'UNGA sulla situazione dei diritti umani in Cina, Venezuela, Arabia Saudita, Bielorussia, Cuba, Turchia, Pakistan, Vietnam, Algeria, o in altri 175 Paesi. Quattro delle risoluzioni odierne riguardano l'UNRWA, ma nessuna menziona il fatto che il capo dell'Agenzia è stato appena licenziato dopo che l'alta dirigenza è stata coinvolta in ciò che un'indagine interna dell'ONU ha definito 'molestie sessuali, nepotismo, ritorsioni, discriminazioni e altri abusi di autorità, per il proprio tornaconto'. Tutti gli Stati membri dell'UE sono complici di questa cospirazione del silenzio. Una delle risoluzioni odierne – redatta e promossa anche dalla Siria – condanna falsamente Israele per 'misure repressive' contro i cittadini sulle alture del Golan. È scandaloso. La risoluzione condanna Israele per essersi tenuto strette le alture del Golan e chiede che Israele ceda alla Siria territorio e popolazione. È sorprendente. Dopo che il regime siriano ha ucciso mezzo milione della propria popolazione, come può l'ONU chiedere che ancora più persone vengano consegnate al governo di Assad? Il testo è moralmente irritante e logicamente assurdo. Le risoluzioni odierne affermano di avere a cuore i palestinesi, ma l'ONU ignora più di 3 mila palestinesi che sono stati massacrati, mutilati ed espulsi dalle forze di Assad. La farsa odierna all'Assemblea Generale sottolinea un semplice fatto: la maggioranza automatica delle Nazioni Unite non ha alcun interesse ad aiutare davvero i palestinesi, né a proteggere i diritti umani di nessuno: l'obiettivo di queste condanne rituali e unilaterali è biasimare ingiustamente Israele. L'attacco sproporzionato delle Nazioni Unite contro lo Stato ebraico mina la credibilità istituzionale di quello che dovrebbe essere un organismo internazionale imparziale. La politicizzazione e la selettività danneggiano la sua missione fondante, erodendo la promessa della Carta delle Nazioni Unite di parità di trattamento a tutte le nazioni grandi e piccole".

Il comportamento elettorale a discapito di Israele da parte della Germania, in seno alle Nazioni Unite, sembra avere un ampio sostegno nell'establishment politico tedesco. Nel marzo 2019, il Bundestag si oppose a stragrande maggioranza a una risoluzione del Partito Democratico Libero (FDP) finalizzata ad esortare il governo della cancelliera Angela Merkel a ribaltare il proprio comportamento di voto anti-Israele all'ONU. Con 408 voti favorevoli, 155 contrari e 65 astensioni, il Bundestag respinse l'appello lanciato dall'FPD al governo di "prendere apertamente le distanze da iniziative unilaterali principalmente motivate politicamente e da alleanze di Stati membri dell'ONU anti-Israele e di proteggere Israele e i suoi interessi legittimi da condanne unilaterali".

La crociata anti-israeliana della Germania è stata guidata dal ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas, il quale afferma di essere entrato in politica a causa di Auschwitz, il più grande dei campi di concentramento tedeschi. Al suo insediamento in veste di ministro degli Esteri, Maas ha dichiarato: "A mio avviso, la storia tedesco-israeliana non comporta solo una responsabilità storica. Per me personalmente, è una motivazione profonda della mia attività politica. Con tutto il rispetto, non sono entrato in politica per [l'ex cancelliere tedesco] Willy Brandt. Inoltre, non sono entrato in politica a causa del movimento per la pace o per questioni ecologiche. L'ho fatto per Auschwitz. Ed è anche per questo che questa parte del nostro lavoro è particolarmente importante per me".

Maas era stato aiutato e incoraggiato dall'ambasciatore tedesco alle Nazioni Unite, Christoph Heusgen, il quale nel 2019 venne indicato dal Simon Wiesenthal Center come uno dei primi dieci antisemiti al mondo. Bild, il più diffuso quotidiano tedesco, si è chiesto: "Perché alle Nazioni Unite la Germania vota ripetutamente contro Israele?" Ecco la risposta: "È un rito vergognoso: ogni anno Stati autoritari come Siria, Yemen e Arabia Saudita presentano all'ONU numerose risoluzioni dirette contro un unico Paese, Israele. Ma la cosa amara è che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite prende parte e approva quasi tutte le risoluzioni anti-israeliane. Anche la Repubblica Federale vota per lo più A FAVORE delle risoluzioni – e quindi CONTRO Israele. E questo nonostante il fatto che il governo federale sottolinei ripetutamente di essere dalla parte di Israele. Heusgen viene considerato un feroce critico della politica degli insediamenti israeliani – una posizione legittima, che, nel caso di Heugsen, sembra portate alla totale mancanza di critiche nei confronti dei palestinesi e a paragoni che mettono in discussione la sua moralità. Nel marzo 2019, Heusgen ha causato uno scandalo quando ha equiparato i razzi lanciati dal gruppo terroristico islamista Hamas ai bulldozer israeliani, con i quali Israele ha demolito abitazioni illegali palestinesi e israeliane. Lo ha fatto proprio la settimana in cui Hamas ha effettuato massicci attacchi missilistici contro Israele, ferendo sette civili israeliani. Nessuna critica alle dichiarazioni antisemite dei politici palestinesi, nessuna critica ai pagamenti delle pensioni ai terroristi palestinesi, per Heusgen, i colpevoli della situazione assurda sono esclusivamente a Washington e a Gerusalemme".

Il politico di Sinistra, Volker Beck, ha detto di Heusgen: "Faccio sempre attenzione all'etichetta di 'antisemita'. Ma una cosa è certa: chiunque sia responsabile del fatto che la Germania alle Nazioni Unite condanna Israele dieci volte di più di tutti gli Stati canaglia del mondo applica criteri diversi allo Stato ebraico e democratico e partecipa in tal modo a una campagna antisemita. (...) Heusgen contrasta le chiare affermazioni della Cancelliera sull'esistenza e la sicurezza di Israele".

Il sindaco di Francoforte Uwe Becker ha aggiunto: "L'inclusione di Heusgen nella lista del Wiesenthal Center è più di un cartellino giallo per il comportamento di voto della Germania alle Nazioni Unite. La Germania deve mostrare più solidarietà a Israele all'ONU e respingere sistematicamente in futuro le risoluzioni anti-israeliane. Gli anni di teatro di diffamazione politica contro Israele possono essere contrastati solo con un successivo 'NO'. Il confronto fatto da Heusgen tra le azioni di Israele e il terrorismo di Hamas ha danneggiato la solidarietà nei confronti di Israele ed è purtroppo idoneo per promuovere l'antisemitismo legato a Israele. La Germania non deve essere altresì la parola chiave dell'antisemitismo legato a Israele".

Nella sua dichiarazione più recente, il ministero degli Esteri tedesco ha dichiarato: La Germania vuole continuare a fare la sua parte nel preservare la pace globale: da membro permanente del Consiglio di Sicurezza. 'Negli ultimi due anni, abbiamo dimostrato di essere in grado di occupare un seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU a lungo termine', ha dichiarato il ministro degli Esteri Heiko Maas. 'Pertanto, non vogliamo solo candidarci di nuovo per un seggio non permanente tra otto anni, ma cerchiamo altresì di diventare un membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite prima di quella data".

A dimostrazione del fatto che l'appeasement tedesco non è riuscito a raggiungere i propri obiettivi, Russia e Cina hanno entrambe messo in dubbio l'idoneità della Germania ad avere un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il vice ambasciatore russo Dmitri Polyansky ha detto senza mezzi termini: "Non ci mancherete". Il rappresentante cinese Yao Shaojun ha aggiunto che il percorso tedesco verso l'adesione permanente "sarà difficile". Heusgen, che intende andare in pensione dopo più di 40 anni di carriera diplomatica, ha lanciato un appello alla Cina per rilasciare a Natale due detenuti canadesi: "Lasciatemi terminare il mio mandato al Consiglio di Sicurezza facendo appello ai miei colleghi cinesi affinché chiedano a Pechino di rilasciare Michael Kovrig e Michael Spavor. Natale è il momento giusto per tale gesto". Il vice ambasciatore cinese alle Nazioni Unite, Geng Shuang, ha accusato Heusgen di aver abusato del Consiglio di Sicurezza per lanciare attacchi "dannosi" contro altri membri "nel tentativo di avvelenare l'atmosfera lavorativa". E ha aggiunto: "Vorrei dire una cosa dal profondo del mio cuore: Arrivederci!"

(*) Gatestone Institute
Traduzione a cura di Angelita La Spada